

a disposizione di Cola ben mille barbuti, che dimoravano nella città dell'Aquila; parimenti furono aperte le altre della regina di Napoli e della Puglia dove era scritto, che essa ancora offerivali altrettanti barbuti della medesima città. E finalmente dopo tali offerte tanti doni a lui furon fatti, da superar nel pregio trenta mila fiorini d'oro, in pallafreni ed altri animali, in oro e argento e preziosissime pietre; nè ad altre particolarità anderò dietro come di giuochi o di altro, che l'intero di consumarono, perchè troppo mi discostano dal mal'uso di quel cavallo, alla di cui esposizione intendeva.

CAPO XX.

§. Unico.

TORRE DEGLI ANIBALDESI ED ALTRE FABBRICHE.

Ripreso nuovamente il filo del mio discorso dirò, che al dinanzi di lui, Clemente papa III facesse cavare un pozzo, nel 1189 (a), da Amalarico Augerio stimato bello (b). Quasi dietro alla moderna piramide sistina vedevansi alcune case, delle quali la più conosciuta e famosa, fu quella della nobilissima famiglia degli Anibaldensi. Si dà per certo da taluno, che Gregorio papa IX, vedendo rimaner da quel lato impedita la vista del palazzo pontificio, le facesse demolire una torre che avea. Trattandosi però di un fatto avvenuto sotto il governo di quel Pontefice, che non dovea veder niente di buon occhio questa famiglia, e singolarmente il senatore Annibale, il quale per amore di trasattarsi la signoria della città, fugatolo in Anagni, corruppeli buona parte del chiericato, richiamando il popolo di Roma a più libere costumanze, e non avea potuto l'istesso Gregorio ritornare a sedere, sennon quando le soldatesche di Federico II vinte dalla gola di danaro, disubbidirono allo imperadore per riporvelo; sarei sospinto a credere che ben altra fusse stata la cagione di così fatta rovina. Il cardinale aragonese Niccolò Rosselio, che per il primo ne fa menzione in quel

(a) R. I. S. T. III. pag. 478.

(b) Eod. loc. T. III. P. 2. col. 377.

modo (a), è quegli appunto che fa dubitar della intenzione gregoriana, dapoichè dicendola atterrata come d'impedimento alla prospettiva del patriarcio, perchè non ne tragga in inganno dobbiam dire che travedesse; giacchè se anche oggi fosse in piè la torre suddetta, poco distarebbe dall'angolo dell'obelisco sistino, che guarda il battisterio; e se il palazzo, principiando assai più in là dell'obelisco, distendesi colla sua gran mole verso la moderna fabbrica della scala santa, come la torre suddetta potea ripararne la vista? Davantaggio se fu demolita come è che ne esisteva la metà ai tempi di Panvinio? Forse perchè rifatta? Ma questo nuovo edificamento proverebbe appunto che non era di ostacolo veruno pei risguardanti quella gran fabbrica.

A canto della medesima fu l'antichissima libreria del Papa, duplicata dagli scrittori, dicendo il Bibliotecario nella vita di S. Ilaro che altra ne avesse questo Pontefice nel Patriarcio, chiamata « *Scrinium, Archivium, e Bibliotheca* ».

Contasi di più da Benedetto Canonico (b), che il Papa allorchè ritornava al palazzo qualche fiata vi salisse dalla parte della Fullonia; Fullonia altro non significa che cura de' panni, o luogo ove gli stessi venivan purgati, lo che ammetteremo nel difetto in cui ci troviamo d'interpreti dei vocaboli di quel tempo. Pare fusse vicinissima al palazzo, e per ventura sotto al suo corridojo; la vo ricordare non già perchè di queste minute fabbriche alcuna briga mi prenda, ma perchè nel sabato in albis gli arcipreti e chierici della città, doveano aspettar sotto di lei il Papa, all'arrivo del quale le gittavano innanzi delle corone di fiori; e l'arciprete di S. Maria in via lata presentavali colla corona anche una volpetta legata e ne riceveva perciò dal Pontefice un bizantino. Decorse questa usanza fino all'età di Gregorio papa VII, e da qualche dotto (c) venne creduta stolido invenzione del decimo secolo, ma con lui giammai accorderei la mia opinione, per la ragione, che ogni rito della considerata

(a) Eod. loc. T. III. P. 1. col. 376.

(b) Ord. Rom. in op. cit. T. II. pag. 141.

(c) Come il Cenni nella dissertazione IX. pag. 248. fra quelle fatte stampare dal suo nipote. Il Cenni tolse dal codice vallicelliano 73. lett. F. più minute notizie intorno a ciò tralasciate dal Mabillon nel Museo Italico, ed il canonico Angelo Battaglini procurò di rileggerle nel codice, ma non vi riuscì, lasciando scritto solamente: che nel medesimo non vi è notata alcuna spiegazione.

età ebbe sempre analogia con qualche massima della santa Scrittura, dalla quale la volpe viene contemplata come distruttrice delle vigne, e la vigna spesse fiato vi figura la Chiesa (a).

C A P O XXI.

§. 1.

ORIGINE DELLO SPEDALE DEL SANTISSIMO SALVATORE DETTO PRIMA DI S. ANGELO.

Tra il campo lateranense, e la fine delle vie che vengono dal piano e dall'alture del Celio, si vuol situare l'antico spedale dei Raccomandati del Salvatore detto ad Sancta Sanctorum. Molto hanno scritto intorno al suo incominciamento anche quegli autori, che affermavano aver attinte le loro notizie dal più limpido fonte, quale è quello del suo archivio; ma pure altro non hanno fatto che vestir di dubbiezza quello forse nella sua nudità era quasi certo. Il chiarissimo Cancellieri ne fa sapere nel Mercato (b), di aver dimostrato ne' Possessi (c), che lo spedale di S. Giovanni originasse dai venditori di acqua, esponendovisi ogni anno nella festa dello stesso luogo (che alcuni interpretano dal santo Precursore, ed altri potrebbero credere di S. Andrea) una pianeta, coll'intessuta dipinturina di un asino carico di barili di acqua; nei Possessi però non si dà veruna premura di provar quel che aveva là promesso, ma ripetendo quel che disse la prima volta, aggiunge, che quella usanza corresse fino alla età di Sisto papa V, il quale fece i condotti dell'acqua felice. Nel difetto di prove con buon diritto concedendoli il fatto, protremmo negare che dal medesimo tragasi argomento, per provare l'origine di questo luogo. Ed in vero se per divozione inverso S. Andrea loro protettore, o per canone dovuto alla chiesa, li acquarelli portavano al santo quella pianeta, non ne segue che da loro traesse origine il luogo deputato alla cura degli infermi; come dalla offerta moderna che

(a) Vulpes, haereticus vel diabolus, vel peccator callidus, ex Evangelio Lucae XIII. 32. « Ite dicite vulpi illi ».

(b) Pag. 248.

(c) Pag. 506.

fa il Senato di un calice a molte chiese di Roma non potremmo giammai venire alla prova che elleno sieno state edificate da lui.

Senza che i venditori di acqua altrove ebbero loro chiesa, ove è oggi S. Maria della Pace, prima delle virtù, e ab antico S. Andrea degli incaricati, degli acquarelli, degli acquamaccari, ed anche dei pescatori; nè so quale esempio si possa allegare di artistica congregazione che in una parte della città avendo la propria chiesa, qualche miglio e miglio distante tenesse aperto il suo spedale. Se finalmente il principio di sua edificazione da molti non si disconosce in tutto, perchè con pochi dovremo andar dietro a questa o all'altra meno provevole opinione messa in campo dal Marangoni (a)?

Disse già Panvinio (b), che questo ricetto d'infermi quattrocento anni addietro fosse stato edificato dal cardinal Giovanni Colonna; ne indicò perfino la giacitura, e niuno per qualche secolo osò contraddire a questa opinione, anzi chi verbo a verbo copiò il suo detto non errò punto, giacchè quel sottilissimo osservatore delle cose antiche non volle precisar l'anno della fabbrica per ottime ragioni che assegneremo, e chi lo fissò al 1216, forse andò errato, guardando agli anni in cui fu creato cardinal Giovanni, e non all'epoca in cui più commodamente potè costruirlo. In quelli, il pensier non pur de' romani, ma eziandio di tutta la cristianità, era occupato e travagliato solamente da una faccenda, e questa era la guerra di Oriente, decretata già dal concilio di Laterano, per l'acquisto dei luoghi santi di Soria. E appena creato pontefice Onorio III, pronti e volenterosi ad incominciarla, si mossero e Andrea re di Ungheria, Giovanni di Bregna re di Gerusalemme, Ugone re di Cipro, ed altri molti, ai quali come suo legato Onorio papa III, aggiunse il cardinal Colonna; e ciò appunto avvenne correndo il 1216, quando credono quel cardinale pacificamente occupato in casa sua ad erigere spedali, avendo assai che fare fuori della medesima. Arrivato egli con que' principi in Brindisi, disciolse con esso loro le galere della repubblica veneta, per approdare in Costantinopoli, donde si mise cogli

(a) Istoria di Sancto Sanctor.

(b) VII. Ch.

altri in via per Damietta nell'anno 1218: ove giunti e disperando di poterla prendere per assalto, la cinsero di assedio; e se non fosse accaduto lo strano avvenimento, che le acque del Nilo uscite dal loro letto, avessero allagato tutto il campo dei crociati, non l'avrebbero presa nel 1219 ma prima. Avutola in loro mani pochi delle soldatesche vi vollero entrare per tema che la pestilenza, mossa dal grandissimo numero de' corpi morti, non si avventasse loro, e tutti perciò vi vennero volgendo il 1220. Ottenuta questa vittoria, i capi dell'esercito volendo spingere la guerra più oltre, un anno dopo mossero campo, e giunsero dirimpetto a Menfi sotto le mura di Babilonia; ma impediti nuovamente dalle acque di quel fiume, e stanchi per tanti disagi sofferti, vennero a patti col nemico, e fecero tregua per otto anni, lasciando Damietta in pieno potere del soldano: sicchè il cardinale non prima degli anni di grazia 1223 ritornò in Roma, portando seco qualche insigne reliquia, donatali in quelle regioni che pose nel suo titolo di S. Prassede, determinandosi, forse allora che tempo quietissimo ed opportuno avea, ad aprire quel luogo d'infermi.

Ora trovandosi questo spedale sotto il nobile governo di sì alto personaggio, natural condizione delle cose umane richiese che non potendovicisi adoperar egli solo, avesse dovuto far ricorso all'opera di que' cotali già usi a tutelare ed amministrare o beni od altre cose fatte pubbliche. E come papa Innocenzo predecessore di Onorio avea chiamato di Francia la religiosa famiglia di Guido di Montpelieri, e aveale con grande fiducia affidato il regime dello spedale di S. Spirito in Sassia; a Giovanni di patria romano, e forte e grazioso ai suoi cittadini, entrò in animo di porre al governo del suo una nobile e pia adunanza, che in processo di tempo ebbe in custodia la divotissima imagine del Salvatore di Sancta Sanctorum.

E questa mi par sopra ogni altra la cagione, per la quale dopo alquanti anni (a) ad un altro cardinale dell'istessa colonnese famiglia, come è a dire Pietro, venisse tanto in grado di erigersi in capo, in difensore, e riordinatore di questa unione, prediletta tanto da Giovanni, intitolandola la compagnia dei Raccomandati del Salvatore predetto.

(a) Ann. 1288.

Da questo innanzi, crescendo sempre il bene che vi si operava, e la lingua del pubblico, non sempre menzognera, applaudendovi, ed il plauso dando luogo alla più minuta osservanza del dovere addossatosi; la società del Salvatore perchè questa durevol rimanesse, essendo gli anni di Cristo nel numero di 1331, mandò fuori i suoi primi statuti, conformi tutti a quella pratica che nel lasso di cinquantasette anni avea acquistato.

O fosse poi, che per i civili e naturali avvolgimenti dei tempi, le infermità moltiplicassero, ovvero la puntuale osservanza di queste regole movesse anche altri ad imitar l'esempio di Giovanni; io leggo in due pergamene del citato archivio (a), che un tal prete Martino della chiesa de' SS. Sergio e Bacco della Suburra, ai 26 di gennajo ricevesse per rinuncia fattali da Giovanni di Todi la rettoria della chiesa de' SS. Pietro e Marcellino, a patto, non solamente di risarcirla, ma di aprirvi uno spedale per poveri infermi e pellegrini, del qual luogo molto si è ragionato dal Marangoni, e dal Millino; come se fosse stato il primo spedale della compagnia, mentre la stessa nel contratto neppur vien nominata, ed ebbe lo spedale qualche tempo dopo; e che in vista del suo più grande del 1348, chiamava lo spedaletto; del quale altrove ragionerò. Tornando intanto a ciò che incominciato avea all'ospedale antico, ne venne aggiunto un secondo, e questo nominato il grande; al secondo un terzo, presso alla chiesa di S. Andrea; ed al terzo un quarto, verso la cappella di S. Giovanni in fonte, così distintamente notati nel catasto del 1462, benchè in sostanza non fossero che quattro corsie separate a due, a due, e poste col loro corpo diversamente.

§. 2.

DELLO SPEDALE ANTICO.

Que' scrittori che fan ricordo della prima fabbrica, sono stati sì parchi nel darne qualche certa notizia, che dopo 634 anni dalla sua costruzione, parmi non poter evitar la taccia di

(a) Vedi il documento III.

temerario in ricercando di lei, non tanto come antico monumento, giacchè di più antichi vi rimangono vestigia, quanto come quello che si deve rinvenire in un fabbricato rifatto nelle sue membra, e queste ridotte in parte ad usi diversi dai primi.

Entrandosi per la porta di cui l'aspetto è a settentrione troveremo a destra spezieria, cantina, dispensa; ed a sinistra le pareti di una chiesa dedicata a S. Andrea, che dall'altro lato si congiunge con una corsia, la quale facendo angolo sul termine della piazza di S. Giovanni, tira al battisterio lateranense abbracciando alcune case con spaziosi cortili, convenevole orto, e qualche giardino di breve circuito.

Nella disamina di questa gran fabbrica, rinverremo, che la sua parte più antica è quella lasciata a man ritta, ove, fra le altre, due camere contengono, una per lungo che è la detta dispensa, e l'altra aperta per largo e di costa, oggi appellata cantina (a).

Tenendo conto per ora della prima, vi scorgiamo nel fondo delle dipinture di mano assai antica, scompartite in tre quadri. In quel di mezzo Cristo inchiodato in croce,alzata tra la sua madre e il prediletto discepolo Giovanni, nel destro la stessa nostra signora addolorata col figlio esangue in seno, e nel sinistro, il medesimo redentore nell'atto di mettere un piè fuori del sepolcro, come risorgente. Ha il soffitto molto basso in parte di legno intagliato a picciolissimi riquadri, che mostrano antichità di disegno, e vieppiù alcuni sarcofagi, addossati qua e là alle sue pareti, e pare che allora vi fossero trasportati, quando il grande altare, che innanzi a quelle immagini giace, era già di reliquie e di suppellettili e di ogni sacro ornamento, spogliato.

E qui non entrò a ricercare, se quelle pitture convenienti fossero per un luogo d'infermi, che qualche sollievo avrebbero potuto ricevere ne' loro patimenti, avendo innanzi agli occhi quelli di Cristo, e della sua innocentissima Madre, e neppure mi brigherò trarre argomento da quelli intagli di legno per venire alla conclusione che questo veramente fosse lo spedale an-

(a) O cantinone.

tico, ma se nel catasto del 1462 (a) si fa menzione tanto di una cappella col suo altare, per entro allo spedale di tal nome, quanto della chiesa di S. Andrea; ne seguita questo, cioè a dire, che esistessero insieme e l'una e l'altra, e la chiesa di S. Andrea non esser la cappella di quel luogo d'infermi. Se questa è distinta, dovea trovarsi nello spedale antico, e non essendo altrove che qui, il luogo stesso che addimosta vecchiezza nella sua forma e nelle sue dipinture forse dover essere il ricercato. Quella inoltre che sopra ogni altra considerazione afforza l'argomento è la giacitura che questa lunga camera conserva verso occidente, e siccome Panvinio con Fanucci convengono che la fabbrica predetta fosse a quella parte rivolta, perciò più acconcia e certa di lei non è dato di rinvenirvi. Nè si dica che la corsia vecchia vicino a S. Andrea vada ancor verso ponente, dacchè questa nell'istesso catasto è conosciuta sotto nome diverso, e qual fosse vedremo col farmi più avanti nel ragionamento.

§. 3.

DELLO SPEDALE DETTO MAGNUM.

La ristrettezza di questo luogo, e l'incapacità di essere ampliato, mentre avendovene gran bisogno, si sospettava non se ne dovesse aver anche maggiore, per la mortifera pestilenza del 1348, in altre regioni d'Italia pervenuta, poterono essere sufficienti ragioni per aprire un nuovo asilo agl'infermi. Non piacque ai guardiani di quell'anno, Francesco Vecchi (b),

(a) Pag. 160.

(b) Francesco o Cecco Vecchi del Rione Parione ebbe due case contigue sotto la parrocchia de' SS. Lorenzo e Damaso, nella qual chiesa è sepolto. Fu uomo assai compassionevole verso gl'infermi e i pellegrini, avendo lasciato per testamento (v. arch. del Salv. arm. VI. mazzo VI. 9.) che morendo i suoi figli senza prole, la compagnia del Salvatore fondasse in quelle sue case uno spedale per ricevere i predetti bisognosi, mantenendovi dodici letti, ed eriggendovi un altare in cui si facesse celebrare una messa alla settimana. Ebbe de' figliuoli uno maschio chiamato Lello che si ammogliò con Maria Miccini (arch. suddetto arm. IV. mazzo VII. n. 17.), e che non pare rimanesse senza debito successore, trovandosi nel libro degli anniversari Lorenza figlia di Liello Joanni Vecchio sepolto alla Pace, e l'altro femmina per nome Margherita moglie di Nardo di Giovanni Carbone. Non si estinse subito questa famiglia trovandosene qualche memoria anche nel 1323.

e Francesco Rosana (a), di aggiungerlo al primo in lunghezza, per ciò che un edificio dovendosi far più alto almanco di quello preesistente, avrebbe dovuto eziandio ampliarsi vieppiù, ed ambedue sarebbero comparsi senza alcuna simmetria; ed ammaestrati dall'esperienza, che le diverse infermità riesce più giovevole siano distintamente curate, senza isolare il primo, e rendere il secondo più disagiata al trasporto degli infermi, usando del vecchio per corsia diametrale, posta dietro al nuovo, lo fabbricarono rivolto sulla pubblica via. Benedetto Millino (b), che ne prese le misure, lo dice lungo 41 palmi, e largo 120, non lo discerse però diverso dal vecchio, e lo fissò dove è oggi la chiesa di S. Andrea, ma la separazione dell'uno dall'altro, oltrecchè vien provata dalle cose fin qui dette, apparisce manifesta per le parole del detto catasto a pag. 160 « Hospitale nostrum magnum, cum hospitali hactenus constructo et edificato per longum apud Ecclesiam S. Andree, et cum alio novissime edificato et adjuncto versus Ecclesiam et cappellam S. Johannis in fonte, etc. nec non cappella et altare S. Angeli intra hospitale antiquum sub ejus vocabulo et nomine fundatum etc. »

Quella porta di cui sopra scrissi, di stile cd intagli molto delicati, arcuata, e scorniciata menava appunto per mezzo di altre camere, ad uso di speciale, e di chi registrava gl' infermi al secondo spedale. Sulla chiave dell' arco vi vedi il simbolo

(a) Francesco Rosana fu di condizione Notajo e del Rione Colonna e provolmente ebbe suo ufficio aperto lungo la via degli Speciali, che dalla chiesa di S. Maria della Rotonda menava a quella di S. Macuto, e perciò si trova sottoscritto in una pergamena del 1354 (eod. arch. arm. V. mazzo VII. n. 14.) ove vendeasi una casa che pagava il canone di nove soldi a Oddone di Tebaldo, da Mattea figlia del quond. Lello de Picciolinis detta altrimenti Tellozza e moglie del quond. Rubino suo zio, a Giov. Andrea di Paolo Crescenzi speciale per il prezzo di 110 fiorini di oro, e in un altro istrumento stipulato sotto il dì 2 Giugno 1680 (arm. med. mazzo VII. n. 16.) eziandio di vendita per 324 fiorini di oro, ma della metà di altra casa nella predetta contrada fra Giov. Paolo di Martino di Marco con Caterina sua moglie venditori, e Giacomo di Giovanni Andrea di Paolo Crescenzi compratore se le assegnano questi confini « cui ab uno latere tenet Petrus Bellomo videlicet domus que quond. fuit Francisci Petri Rosane notarii, ab alio latere est porticella, ante est via publica vel si qui etc.

Romanutius Bartholomei Romanutii Notarius.

E il medesimo Francesco Rosano nel catasto del 1461, vien posto nel novero di quelli ai quali si faceva l'anniversario nella chiesa di S. Maria Rotonda, in dizio di avervi avuto sepoltura.

(b) Op. cit. pag. 180.

della sofferenza nell' agnello pasquale e a caratteri del decimo quarto secolo vi leggi « Hoc opus incoatum fuit tempore guardianatus Francisci Vecchi et Francisci Rosane Prior. sub anno domini 1348 » e più sotto « Hospit. Salvatoris refugium pauperum et infirmorum ».

La parte interna dell'edificio difetta quasi tutta d'intonacatura di calce, e ne fa vedere l'opera a mattoni, che con alcuni numeri dei letti, ha una dipinturina antica di nostra donna in mezzo a due santi.

§. 4.

DELLO SPEDALE EDIFICATO PER LUNGO PRESSO LA CHIESA DI S. ANDREA.

Dopo di quello dei Rosana e Vecchi, seguita a dire il catasto del terzo, fabbricato per lungo presso la chiesa di S. Andrea. Il nome di questa chiesetta ingenera un dubbio, non fosse cioè quel luogo ove sedeva il monistero antichissimo dei santi Bartolomeo ed Andrea. Il Piazza ha ciò per certissimo (a), diversamente da Panvinio (b), che lasciò la quistione in pendenza, e che io mi do a credere facesse per due ragioni. In prima dall'aver letto che alla mensa capitolare della basilica liberiana fossero state unite le rendite del monistero de' SS. Bartolomeo ed Andrea della Suburra (c), nè qui si distese giammai cotal contrada: in secondo luogo perchè conosceva molto bene questo tempietto benchè dedicato a S. Andrea trovarsi più di una volta appellato di S. Angelo. Il doppio nodo malagevolmente si potrebbe sciogliere, senza presupporre due distinti monasteri dell'istesso nome, esistenti in diversi punti topografici della città. Se però non v'ha dubbiezza alcuna per il suburano, non so se vi possa essere per il lateranense, conciosiachè nota è la dottrina che ne lo dice di Onorio, come fondato sulla casa di questo Pontefice (d). È anche manifesto che fosse te-

(a) Op. pie.

(b) VII. Ch.

(c) Cencio fissa la chiesa di S. Andrea nel pozzo di Proba oggi, vicino alla chiesa di S. Maria de' Monti.

(d) Anast. in Leone PP. III.

nuto con quello di S. Pancrazio, alla-officiatura nella basilica costantiniana (a), ed oltracciò prima del nono secolo lasciato il nome di S. Bartolomeo ritenesse solamente quello di S. Andrea (b), che ne impedisce dunque concludere che due fossero stati e non uno i predetti monisteri? Per quello riguarda la mutazione di dedica, ora di S. Andrea ed ora di S. Angelo, nessuno mi potrebbe negare che molte chiese successivamente abbiano avuto nomi variati, e talvolta ripreso quello lasciato. E questo avvenne appunto alla presente. Si leggano di fatti i libri degli anniversari della detta Archiconfraternita e troverassi che nella chiesa di S. Angelo al laterano, che non altra che questa dopo la detta cappella potè essere, vi avessero di molti sepolti (c), distinguendo perciò i tempi; dall'ufficio di guardiani del Dioteajuti e Bonadies, la diremo di S. Andrea; prima di S. Angelo (d); e in tempi remotissimi di quell'apostolo.

La chiesa è di forma quasi triangolare; serba il pavimento intersiato di marmi e fatto dai guardiani Mario Dioteajuti e Giovanni Bonadies nel 1462, e non già volgendo il 1362, come per errore di stampa si fa dire al Millino (e). Ha un solo altare nel fondo, a cui salisci per due gradini; le sue pareti sono state rifatte insieme al soffitto, che non pare più quello rialzato dai suddetti ufficiali. E se toglia il tabernacolo del sacramento, che fa le veci del quadro principale, con architrave e timpano su di alcuni pilastrini, e nel mezzo di loro due ritorte colonnette con angeli soprastanti, è tutto di delicato in-

(a) Id. in Adriano PP. I.

(b) Coll'aggiunto ad cruce[m] che il Mabillon Iter. Ital. T. II. pag. 38. in notis, non seppa distinguere da un'altra chiesa di S. Andrea nel Vaticano.

(c) Nel catasto del 1419 alla pag. 83. Anniversario per Pietro Battaglieri de' Teddalini ivi sepolto — nel libro degli anniversari del 1461. per mad. Mabilia — mad. Egidia di Pietro Boccacciolo — mad. Costanza di messer Nicola de Boccamazzi — Feriauo Spedaliere del presente spedale — Carlo di Bartolomeo offerto allo presente spedale — Antonio Conte di Core — Angelino Panectiero dello Hospitale ec.

(d) E forse vi sarà stata posta in luogo del tabernacolo che vi è, quella statua dello stesso S. Michele, che il volgo diceva solamente S. Angelo, la quale vedesi a piè dell'orto delle RR. Suore ospitaliere, se non si voglia dire che appartenesse alla cappella del primo Spedale detto anche con questo e cogli altri di S. Angelo.

(e) Op. cit.

taglio, e di maniera fiorita; nulla vi rimane di più grazioso e piacevole (a).

Veduto già che due ricetti d'infermi non fossero vicini alla stessa chiesa, ma ambedue alquanto lontani, e a man ritta di chi entra per la porta più grande di tutto l'edificio, quello edificato in lunghezza, e presso la chiesa, par certo dovesse essere un terzo. In qual lato però di essa situato, è quel che rimane a sapersi. Di fianco alla porta medesima non sembra potesse rimanere, trovandosi essa di più antica data di lui; di dietro neppure, dove nè in tempi passati, nè ai presenti fu mai spedale, e la voce latina apud non può significar di retro; perciò l'unica sede che li si deve assegnare è quella della corsia vecchia così appellata a distinzione dell'ultima che si chiamò nuova (b). Le sue mura furono tutte rifatte avendo sofferto qualche incendio, del quale tocca una moderna iscrizione (c) che vi è.

§. 5.

DELLO SPEDALE VERSO LA CAPPELLA DI S. GIOVANNI
IN FONTE.

Meglio degli altri additasi il quarto spedale verso la chiesa o cappella di S. Giovanni in fonte, aggiunto nel guardianato di Mario e Giovanni sopraddetti, con denari dati in vita, e lasciati per testamento dal conte Everso dell'Anguillara. È questo un fatto del quale non abbisognando altra prova ripeterò come nel catasto del 1419 (d) stia notato, doversi far l'anniversario (pro) magnifico Domino Comite Everso Anquillarie sepolto in Ecclesia S. Marie Majoris, a quo fuerunt habiti in vita, tempore Marii Dioteajuti, et Johannis Bonadies guardiani pro

(a) La lapide sepolcrale sul pavimento a destra di chi è entrato nella chiesa con scoltura di uomo giacente colle mani incrociate, benchè nella data dell'anno in cui fu posta sia logora, pure mi pare del XVI secolo. Il nome di questo trapassato è Niccolò Cristino, l'ufficio giureconsulto, il merito benefattore dello spedale, e li fu posta dai custodi Evangelista de Crescenzi e Giacomo Serlupi insieme col camerlingo Evangelista Torti.

(b) Catast. del 1419. pag. 105.

(c) Del 1773.

(d) Pag. 105.